

# Putin erede di Putin allarma gli Usa «Potere senza limiti»

## L'opposizione: rischio partito unico Ma la notizia fa volare la Borsa russa

di Marina Mastroianni

«IL PIANO DI PUTIN» Un leader unico, invece della presidenza tripartita, la presenza di Putin capolista impone una semplificazione ai vertici di Russia Unita. Nessun mugugno e ci mancherebbe: è bastato l'annuncio a far balzare al 60% il partito presidenziale

confermandone la strategia presentata al congresso senza troppi preamboli come il «piano di Putin». Quale sia con esattezza è materia che dà da discutere. Ma più sul dettaglio, perché il senso dell'operazione - così come viene universalmente interpretato - è che Putin è destinato, o meglio si sia destinato, a succedere a se stesso. Washington non nasconde qualche preoccupazione, avverte che terra d'occhio le prossime elezioni politiche sia pure ammettendo che si tratta di affari interni della Russia-formula usata anche dalla Ue. «Ciò che preoccupa della Russia è la concentrazione di potere del Cremlino - ha detto la segretaria di Stato Usa, Condoleezza Rice - è abbastanza ovvio che non ci sono forti contrappesi istituzionali». Eppure Rice si dice convinta che il presidente russo non cambierà la costituzione per poter incassare il terzo mandato consecutivo, che oggi la legge non gli consente. Per la stampa russa Putin capolista - e candidato alla guida del governo - è già abbastanza perché si parli della via democratica al ritorno del partito unico e dello svuotamento delle regole democratiche dietro ad una patina di formale rispetto. I partiti d'opposizione so-

no in allarme, perché è chiaro che Russia Unita guidata dal presidente in carica farà il pieno di voti alle prossime elezioni. A pagare il prezzo più alto sarà Russia giusta, l'altro partito putiniano moderato che si era ventilato potesse entrare in un sistema bipartitico, comunque pilotato dal capo del Cremlino: con Putin da un'altra parte, viene meno la stessa ragione d'essere. Il partito comunista parla di erosione dei principi democratici. «Putin metterà se stesso alla guida del governo così potrà concentrare ancora più potere nelle sue mani», ha detto il deputato comunista Viktor Ilyukhin. Che si tratti di tenere ben salde tra le mani le redini del potere è fuori discussione. «Andarsene per rimanere», titola efficacemente la Rossiska Gazeta, che vede probabile il trasferimento del potere reale dal Cremlino al governo. Con un presidente dimezzato, la partita delle presidenziali non è più così importante come sembrava fino a ieri. «Putin ha fatto le elezioni», è il titolo delle Izvestia, un gioco sulla parola «vibori» che in russo significa tanto scelta che elezioni. Le ipotesi su cui ragionano stampa e analisti ruotano intorno a tre diversi scenari: modifiche costituzionali, possibili con il controllo delle due terzi della Duma - che per altro Russia Unita già detiene - che portino verso uno svuotamento dei poteri presidenziali, a favore del governo. Altra strada è quella del terzo mandato di Putin dopo un ritiro anticipato del suo successore (prende quota il nome del-

l'attuale premier Zubkov), magari per motivi di salute. Terza ipotesi, preferita dal quotidiano Kommersant: dimissioni prima dei termini per Putin, che lascerebbe così all'attuale primo ministro la presidenza ad interim come prevede la legge. Una malattia di Zubkov e il suo ritiro dalla scena sarebbe sufficiente, secondo qualche costituzionalista, a interrompere i mandati presidenziali di Putin, consentendogli di tornare al Cremlino ben prima del 2012. Quale sia il «piano di Putin» una cosa è certa: i mercati hanno gradito, la borsa di Mosca ieri ha toccato il suo record storico.



Il presidente russo Vladimir Putin Foto di Sergey Ponomarev/Ag

## Suspense sul voto a Kiev, entra in scena Gazprom Mosca minaccia di tagliare il gas: l'Ucraina ci deve 1,3 miliardi di dollari

di Marina Mastroianni

CON IL CONTAGOCCE

Lo spoglio delle schede va al rallentatore, nessun vincitore chiaro sulla carta, in vista lunghe trattative su cui entra di peso Gazprom. Il gigante energetico russo mette in guardia: se l'Ucraina non pagherà la bolletta del gas, verrà sospesa l'erogazione. Tempo fine ottobre per saldare il debito, un conto da 1,3 miliardi di dollari. Una minaccia, «un avvertimento diretto a Yulia Timoshenko», così la interpretano nell'entourage del blocco arancione. La bella leader della rivoluzione del 2004 ha incassato un successo personale di tutto rispetto e se ci saranno i numeri per una maggioranza, logica politica



vuole che sia lei la nuova premier. Le cifre però sono ancora ballerine, lo spoglio non è completo e i giochi ancora aperti. I ritardi nella conta dei voti fanno gridare ai brogli Timoshenko e il ritrovato alleato, il presidente Yushchenko, che ha chiesto un'indagine mentre continua ad assottigliarsi il vantaggio del blocco arancione, con Yulia ormai intorno al 30,8% e Nostra Ucraina al 14,2. Sale invece il filoruso Yanukovich arrivato al 34,1, salgono anche i comunisti ora al 5,3, mentre resta incerta la sorte del partito socialista, che potrebbe non riuscire a varcare la soglia del 3 per cento. Se ce la

facesse, la coalizione del premier uscente Yanukovich e quella arancione sarebbero a distanza di pochi decimali, con il piccolo partito centrista di Lytvyn a fare da ago della bilancia. La formazione del nuovo governo non sarà quindi impresa facile. E Mosca sembra intenzionata a far sentire la sua voce, girando la chiave del gas. L'ambasciatore russo Chernomyrdin, alla vigilia del voto, aveva pronosticato un possibile aumento del prezzo del combustibile, da valutare in base all'esito elettorale. Parole che poi aveva in parte ridimensionato, attribuendole a valutazioni personali, mentre si profilava la rimonta di Yanukovich. Ma l'uscita di ieri lascia pensare il contrario. Gazprom esclude che ci sia alcun intento politico nella richiesta rivolta all'Ucraina. «È un problema puramente commer-

ciale», ha detto un portavoce, augurandosi una esito positivo della vicenda. Kiev già altre volte si è trovata in difetto nei pagamenti, il prezzo del gas è stato notevolmente aumentato dopo la rivoluzione arancione. Ma ieri la compagnia di Stato ucraina Naftogaz s'è detta sorpresa dall'annuncio di Gazprom. «Non sappiamo da dove sia uscita questa cifra di 1,3 miliardi di dollari». Il nuovo possibile braccio di ferro lungo i gasdotti ha messo in allarme la Commissione europea, che ha esortato Ucraina e Russia a trovare un accordo «urgente». Nel 2006 la disputa tra Mosca e Kiev aveva ridotto del 20% il flusso di gas russo verso il resto dell'Europa, creando serie difficoltà anche in Italia. Gazprom ieri ha assicurato che «non dovrebbero esserci problemi» nel transito in Ucraina del gas destinato a paesi terzi.

IRAQ

## Brown: 1000 soldati a casa entro Natale

■ Circa mille dei 5.500 soldati del Regno Unito schierati in Iraq saranno ritirati entro il prossimo Natale. Lo ha annunciato ieri a Baghdad il primo ministro britannico Gordon Brown, nella sua prima visita nel tormentato Paese da quando è premier. «Credo - ha dichiarato Brown, giunto ieri mattina a Baghdad per una visita-lampo senza preavviso e volato quindi a Bassora per incontrare le truppe - che da qui alla fine dell'anno le forze britanniche, potranno essere ridotte a 4.500 unità. Entro Natale un migliaio dei nostri soldati potranno essere rimpatriati per altre missioni». Brown ha indicato che nel giro di due mesi le truppe britanniche trasferiranno alle autorità locali il controllo della provincia di Bassora. Qualche settimana fa, i britannici si erano di fatto già ritirati dalle strade della città, concentrando le proprie forze all'interno della base militare che hanno nell'aeroporto di Bassora.

Il premier ha elogiato i militari di Londra per il loro «grande coraggio, professionalità e audacia. Sono molto fiero di quel che hanno fatto qui». «Quel che proponiamo per i prossimi mesi - ha spiegato - è passare da una situazione nella quale abbiamo un ruolo di combattimento, a una dove abbiamo un ruolo di supervisione». Parallelemente, Brown ha annunciato la creazione di un'agenzia per gli investimenti e di un fondo per lo sviluppo per rilanciare l'economia della regione di Bassora. Invitando i leader iracheni (tra cui il premier Nouri Al Maliki, con il quale è stato un'ora a colloquio a Baghdad, tra importanti misure di sicurezza) ad aumentare gli sforzi per la riconciliazione, Brown, che la prossima settimana riferirà ai Comuni sulla situazione in Iraq, ha aggiunto: «Noi - ha assicurato - rispetteremo i nostri obblighi con il popolo iracheno, con la comunità internazionale e con le nostre truppe, che stanno svolgendo questo compito difficile». Tuttavia, secondo gli analisti militari, i britannici, anche in numero ridotto, dovranno restare a supervisionare la situazione (ovvero addestrare e consigliare le forze irachene) per diversi anni ancora. La Casa Bianca ha detto commentato l'annuncio di Brown affermando, per bocca di un portavoce, di non vedere alcun problema nella decisione annunciata dalla Gran Bretagna di ritirare un migliaio di soldati dall'Iraq entro Natale.

L'INTERVISTA MEIR SHALEV Lo scrittore israeliano, insieme ad altri intellettuali, ha firmato un appello perché Olmert tratti con il movimento integralista: «È nel nostro interesse»

## «Israele-Hamas, matrimonio d'interesse per un cessate il fuoco»

di Umberto De Giovannangeli

Trattare con Hamas. Senza precondizioni. Ricordando che in passato «abbiamo trattato con nemici molto più pericolosi» come fu l'Egitto prima di firmare la pace di Camp David. Trattare con Hamas. Un tabù infranto. A farlo sono i più grandi scrittori israeliani contemporanei, il cui appello pubblico rivolto nei giorni scorsi al primo ministro Olmert ha scatenato polemiche dentro e fuori Israele. Meir Shalev è uno degli undici firmatari dell'appello. All'Unità lo scrittore spiega le ragioni di questa iniziativa.

**Trattare con Hamas. Per averlo ipotizzato, il ministro degli Esteri italiano D'Alema è stato accusato di fiancheggiare i terroristi.**

«Amico dei terroristi: anche Rabin fu accusato di esserlo per aver osato stringere la mano al "capo dei terroristi", Yasser Arafat. Ma un grande statista è quello capace di andare controcorrente e sfidare, se è il caso, anche pregiudizi e senso comune. Non è chiedendo gli occhi di fronte alla realtà che riusciremo a costruire un futuro migliore».

**Guardando al campo palestinese, qual è questa realtà alla quale Israele non deve voltare le spalle?**

«È una realtà che dice che non si può mettere fuorigioco metà dei palestinesi. È una realtà che sottolinea come un accordo di pace per funzionare non può essere raggiunto con metà di un popo-

lo. È una realtà che ammonisce sulle conseguenze disastrose, anche per gli interessi di Israele, dell'esplosione di una guerra civile generalizzata nei Territori. Con Hamas è necessario parlare non solo per liberare Ghilad Shalit (il giovane caporale israeliano rapito 16 mesi fa ai confini con la Striscia di Gaza, ndr.) ma per raggiungere un cessate il fuoco totale al fine di prevenire ulteriori sofferenze da entrambe le parti. Nel nostro appello (firmato tra gli altri anche da David Grossman e Abraham Bet Yehoshua, ndr.) abbiamo sostenuto, ricordato, che la pace si fa con i nemici».

**Coloro che vi accusano di avventurismo sostengono che è impronunciabile parlare di trattativa con un nemico che dichiara esplicitamente che vuole la distruzione di Israele.**

«Le stesse argomentazioni furono adottate per contestare, purtroppo non solo a parole, la scelta di Rabin di avviare una trattativa con i "criminali dell'Olp". In passato abbiamo trattato con nemici ben più pericolosi di Hamas: mi riferisco all'Egitto prima che firmasse la

pace di Camp David. Con Hamas dobbiamo trattare un cessate il fuoco totale: non deve sbocciare un amore impossibile ma è possibile, quanto meno auspicabile, stringere un "matrimonio" d'interesse».

**Trattare con Hamas. Ma con quale obiettivo?**

«L'obiettivo è quello di un cessate il fuoco incondizionato. Se si ritiene che sia poca cosa, per favore lo si spieghi agli abitanti di Sderot martellati di continuo dal lancio di razzi Qassam dalla Striscia di Gaza. La fine degli attacchi da entrambe le parti porterà sicurezza ai cittadini del Neghev e diminuirà la sofferenza dei cittadini della Striscia di Gaza. Trattare con Hamas per raggiun-

gere un cessate il fuoco è nell'interesse di Israele».

**Ma potrebbe non esserlo per Abu Mazen.**

«Non sono di questo avviso, anzi, ritengo che sia vero il contrario. Un cessate il fuoco con Hamas darebbe al processo politico maggiori possibilità di avere successo. Un successo che dipenderà molto da come Olmert intenderà muoversi in vista dell'incontro internazionale promosso a metà novembre dagli Usa. Nel nostro appello, non chiediamo a Olmert la luna, gli chiediamo di non perdere questa occasione e agire per giungere ad un accordo con il presidente Abu Mazen e i leader dell'Olp».

**Domani (oggi per chi legge, ndr.)**

AMBASCIATA TEDESCA A ROMA

Festa della riunificazione con il nuovo ambasciatore

ROMA Per il 17° anniversario della Riunificazione tedesca, il neo-Ambasciatore tedesco a Roma, Michael Steiner, ha aperto ieri le porte della sua residenza, Villa Almone, in via Cristoforo Colombo. Alla cerimonia hanno preso parte numerose personalità della politica italiana. Tra questi il ministro dell'Interno Giuliano Amato, il collega delle Politiche sociali Paolo Ferrero, e la responsabile delle Politiche giovanili e le Attività sportive Giovanna Melandri. Presenti anche ambasciatori, tra cui Ronald Spogli, e vari rappresentanti della stampa internazionale, del mondo della cultura italiana e tedesca, tra cui lo scrittore Ingo Schulze e l'autore e produttore cinematografico Peter Berling, la scrittrice Giuliana Morandini, la Contessa Marina Ripa di Meana e il Marchese Franco Santasilvia. Nel corso della serata, organizzata con il contributo di BMW Group Italia, presentato anche il nuovo modello Bmw Hydrogene 7 con un motore al 100 per cento idrogeno.

bre deve rappresentare un passaggio chiave per arrivare in un tempo ragionevolmente breve ad un accordo di pace globale tra noi e i palestinesi. A Olmert chiedo coraggio e lungimiranza. Spero che ne sia in possesso. Sui singoli punti di un compromesso sostenibile è già tutto scritto. Non è la fantasia progettuale a dover essere esercitata ma la volontà politica».

**Vorrei tornare su Hamas. Perché dovrebbe essere interessato ad un cessate il fuoco?**

«Perché Hamas è qualcosa di più complesso di un gruppo armato che fa della lotta ad oltranza contro Israele la sua unica ragion d'essere. Se fosse così non si spiegherebbe il successo elettorale ot-

tenuto in elezioni libere meno di due anni fa. Sbaglia chi declina Hamas come uno dei tanti tentacoli della "piovra" jihadista in Medio Oriente. Hamas ha interesse ad allentare la pressione su Gaza e a porre fine all'embargo internazionale, perché solo così potrà mantenere in vita quella sorta di Welfare islamico che ne garantisce il radicamento sul territorio».

**I contestatori di questa tesi affermano che Hamas non abbandonerà mai la lotta armata e la pratica terroristica perché è questa la linea imposta dal suo sponsor iraniano.**

«Chi afferma questo commette un grave errore. Hamas non è guidato da Teheran ed è sempre attento a proclamare la sua identità: quella di un movimento di liberazione nazionale-religioso che come tale è disposto a collaborare ad hoc con tutti coloro che condividono i medesimi interessi. Il suo radicamento nel territorio gli impone di adattarsi alle circostanze più che restare ancorato agli ideali originari, è soprattutto per questo che Hamas ha vinto le elezioni, non solo per il richiamo al verbo estremista. Ed è proprio per questa sua natura che Hamas continua a rappresentare un argine alla penetrazione nei Territori di una ideologia e di una pratica ben più pericolosa e devastante: quella di Al Qaeda. Una ragione in più per provare a celebrare questo «matrimonio d'interesse».